

Il fattore movida nel salotto buono

RAFFAELE ARAGONA

Un'altra notte, quella di quest'ultimo fine settimana, nella quale sono spuntati i coltelli; un ennesimo episodio di violenza che ha scosso quella che una volta era un'isola tranquilla e che oggi non riesce neppure a essere un'isola pedonale.

Un ulteriore episodio che invoca rimedi. La repressione da sola non basta, dice giustamente il Procuratore Lepore, poiché occorre che famiglia e scuola siano impegnate nell'educazione dei giovani. Nel frattempo, però, non resta altro da fare che cercare di arginare il fenomeno contrastandolo per quanto è possibile. L'educazione, infatti, se non c'è, non è possibile aspettare che venga impartita e recepita, che maturi e dia i suoi frutti. È necessario che le Istituzioni facciano la propria parte nell'immediato: un'intensificazione dei controlli, l'installazione di sistemi di videosorveglianza, una maggior presenza e una migliore utilizzazione delle forze dell'ordine. L'avvio al cambio di rotta non può che partire da chi ha l'obbligo e il ruolo di garantire l'ordine e colpire comportamenti impropri: occorre un segnale forte che lasci percepire una concreta svolta, perché di questi problemi non si può più continuare a parlare, ma bisogna agire in concreto. Ben venga, perciò, anche la collaborazione dell'esercito, almeno nei giorni caldi del fine settimana.

Ormai è evidente come il teatro di queste gesta ricorrenti siano i luoghi della movida – e non solo quella di Chiaia – che non riescono a essere immuni da violenze gratuite. Questi luoghi hanno sempre messo in luce una deficienza che si riscontra in molti aspetti della vita cittadina. Una mancanza cui devono necessariamente essere addebitati i guasti della città in molteplici ambiti: il rispetto delle regole, una necessità sacrosanta, del resto, in ogni settore del vivere civile. Il rispetto delle regole, però, comporta necessariamente un efficiente sistema di controllo e questo è ciò che di frequente manca e che ci si augura sempre che sopravvenga, e che duri!

A fronte del millantato uso della movida notturna come crescita turistica, deve rilevarsi come il suo degenerare leda le regole stabilite del civile convivere e aumenti il degrado, con grave danno per il turismo vero del quale ci sarebbe bisogno. Ci sono avvenimenti, come questo dell'altra notte, che diventano maledettamente simbolici, specialmente in un momento nel quale la città cerca

di recuperare una propria immagine. Essi confermano ancora come il grado di pericolosità e di degrado sia alto anche in zone ritenute di pregio, come quella di Chiaia. Una zona nella quale quotidianamente si assiste, di giorno, a un accattonaggio molteplice e incessante, a fenomeni di teppismo spicciolo, a un traffico incontrollato, allo scorrizzare di motorini in tutte le direzioni e, alla sera, a un'invasione di posteggiatori abusivi. Una zona dove il traffico limitato è soltanto un'indicazione scritta sui cartelli, ma che non è mai attuato, se non in occasioni sporadiche; una limitazione del traffico veicolare che, invece, se attuata di continuo, contribuirebbe anche a scongiurare episodi infelici. Una zona nella quale la presenza di una moltitudine di baretti e ritrovi determina un afflusso eccessivo di persone – per lo più giovani – per i quali l'alcool certamente determina condizioni non del tutto ordinari e passibili di generare eventi a rischio.

L'educazione e la civiltà di un popolo non nascono solo in modo spontaneo, ma per gran parte, inevitabilmente, dall'alto: chi ha strumenti e potere decisionale deve dare modelli adeguati e creare un circuito virtuoso di comportamenti sani. Se non lo fa, produce inevitabilmente una situazione di sfascio nella quale i giovani, in special modo, finiscono per non mostrare rispetto per niente e per nessuno.

Raffaele Aragona